

Mille anni di poesia religiosa «anziché il conformismo della contemporanea»

Il libro

Francesco Mannoni

■ Pensare di contenere in 323 pagine «Mille anni di poesia religiosa italiana» (Edizioni Dehonian, 22,50 euro) poteva essere un'impresa temeraria, ma la curatrice, prof.ssa Daniela Marcheschi - che insegna Letteratura e Multiculturalismo al Centro Studi dell'Università di Libsona - ha progettato l'opera con straordinario acume, creando un cocktail di liriche intense e originali. Dai versi di San Francesco a Gandolfo Cascio intercorrono secoli di attivismo letterario socio-religioso, nelle loro espressioni più vivaci. L'antologia della Marcheschi rappresenta un prezioso assunto religioso, ma anche ideologico, che tocca i vertici più alti della poesia italiana favorendone la conoscenza e la profondità.

Professoressa: che cosa qualifica principalmente un testo come «poesia religiosa»?

Non solo l'assunzione di tematiche religiose in senso confessionale e il parlare aperto a Dio, il cantarlo o il pregarlo, ma anche l'interrogarsi nell'orizzonte del sacro, sul destino dell'essere umano, sul mistero della vita e del cosmo. Sul piano antropologico la religione ricopre un'enorme varietà di fun-

zioni psicologiche, economiche, politiche, suscita varie reazioni e passioni. Per questo nell'antologia figurano pure versi critici e satirici contro la religione intesa come organo e potere temporale: ad esempio, di Jacopone da Todi, Carlo Porta, Giuseppe Gioacchino Belli, Giuseppe Giusti e altri...

Quali i poeti della sua ricerca (a parte quelli molto noti, come Dante e altri) che l'hanno sorpresa di più?

Ce ne sono diversi, per la verità e, fra questi, metterei subito il Tasso del poema «Il Monte Oliveto»: se le altezze della «Gerusalemme liberata» restano appunto tali, quest'opera incompiuta come altre di analogo argomento mi sono apparse tutt'altro che «minori». Direi anche Giambattista Basile, famoso per le fiabe in napoletano «Lo cunto de li cunti» (1634/36), ma di cui non conoscevo se non per sentito dire l'importante produzione nella lingua nazionale. Oppure Lorenzo Magalotti, di cui pure ho letto fin dalla giovinezza le prose - relazioni scientifiche, lettere sui bucheri... -, qualche brano di traduzioni e rare canzonette anacreontiche. Mi ha sorpreso col suo «Cantico d'Isaia»; lo stesso ha fatto con i suoi versi

Maria Maddalena Morelli, peraltro prosatrice notevole; ma la serie potrebbe continuare.

Come spiega la presenza di Giosuè Carducci, poeta considerato «laico», autore anche di un «Inno a Satana»?

Perché Carducci era laico ma non irreligioso. Fu giacobino, patriota risorgimentale e dal suo orizzonte esclude certo cattolicesimo, non Dio. Farne cogliere questo aspetto mi è sembrato interessante per una migliore comprensione della sua personalità. Del resto le tematiche religiose avevano interessato anche Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi (fino al 1816).

Perché, la poesia contemporanea, ha un po' escluso «il sentimento del sacro»?

Eccezioni ci sono: ad esempio Remo Pagnanelli (1955-1987). Ma è vero: non ci si pone adeguatamente il problema del sacro, che è prima di tutto il riconoscimento dei limiti dell'agire umano, l'interrogarsi senza scorciatoie consolatorie sul destino e la morte. Perché spesso la poesia contemporanea è conformista, identificando la storia letteraria con la tra-

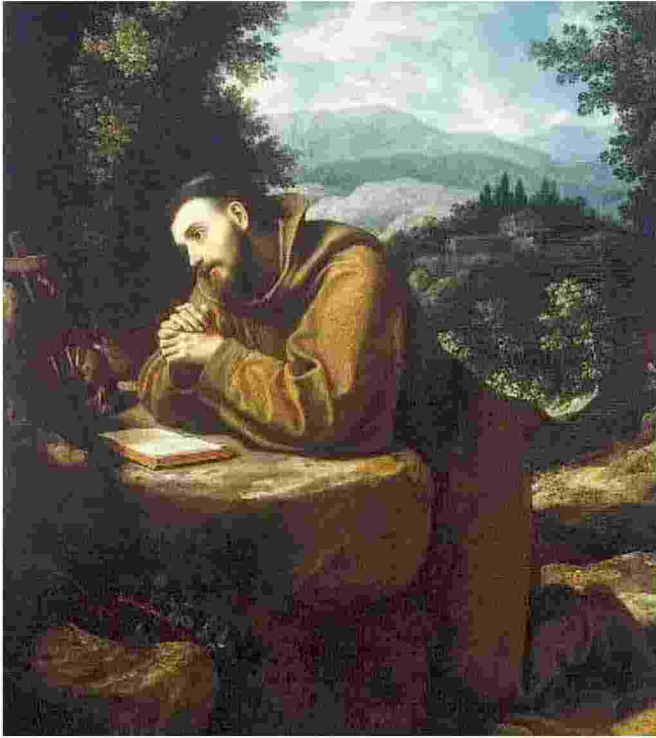
dizione decadente; così, è in preda a un soggettivismo esasperato: l'oppio dei popoli - insieme al consumismo sfrenato - dei nostri tempi.

Notevole il numero di poetesse presenti: qual è stato il loro contributo all'affermazione della «poesia religiosa»?

Importante se non determinante. Le donne - dalla nobile Vittoria Colonna alla borghese, ed economicamente indipendente, Chiara Matraini, per fare due nomi - si affermarono prepotentemente sulla scena letteraria nel Cinquecento. I loro versi d'amore profano e sacro si diffusero non solo per lo sviluppo della tipografia; né i versi religiosi ebbero origine dall'essere le donne relegate nel ghetto della subordinazione sociale o culturale, quindi entro tematiche ritenute più appropriate a un'onorata femminilità. Furono invece le connessioni con i fermenti in bilico tra ortodossia ed eterodossia o addirittura riformati, nell'Italia rinascimentale, e con vari protagonisti del rinnovamento religioso a portare alla fioritura della letteratura delle donne. //

Antologia italiana curata da Daniela Marcheschi
«È anche l'interrogarsi sul destino dell'essere umano»

Notevole nel volume il numero di poetesse: «Il loro contributo è stato importante, se non determinante»



All'Hermitage di San Pietroburgo. San Francesco nel ritratto di Cigoli



Curatrice dell'antologia. La professoressa Daniela [Marcheschi](#)

